

Michele Napolitano  
(Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

### ***Wagner, il Proteo di Droysen e il Rheingold come dramma satiresco 'serio'***

[1] «Lehrs mi sconsigliò dal riprendere lo studio dei classici greci nella lingua originale, e mi consolò dicendomi che, così com'ero, e soprattutto musicista nell'anima, sarei arrivato al traguardo senza grammatica e senza dizionario» (R. Wagner, *Autobiografia*. Edizione integrale. Trad. dal tedesco di S. Varini, Milano 1983, p. 217).

«Quanto all'antichità greca e romana, mi contentai delle nostre traduzioni divenute classiche, avendo già constatato con Omero, acquistato in greco, che troppo sforzo mi era necessario per riconquistare le mie vecchie cognizioni linguistiche» (Wagner, *Autobiografia*, cit., p. 268).

[2] «La lettura ad alta voce della biografia di Mozart mi interessò quanto mai e gli articoli di giornali ed almanacchi sugli avvenimenti della guerra d'indipendenza greca mi colpirono profondamente. Il mio amore per la Grecia, che più tardi si manifestò con l'entusiasmo per la mitologia e la storia dell'Ellade, nacque dalla pietà e dall'ammirazione per i fatti allora contemporanei; e ricordo che studiando più tardi la lotta dei Greci contro i Persiani, ritrovai gli stessi sentimenti che le peripezie della rivolta dei Greci moderni contro i Turchi avevano suscitato in me» (Wagner, *Autobiografia*, cit., p. 12)

[3] «Non credo che possa essersi mai dato un fanciullo animato più di me da entusiasmo per l'antichità classica. Parlo del tempo in cui frequentavo, a Dresda, la Kreuzschule: a affascinarmi erano soprattutto la mitologia e la storia greca, ma mi sentivo attratto anche dallo studio della lingua, mentre nei confronti dello studio del latino ero ai limiti dell'indisciplina, e cercavo di aggirarlo quanto più possibile. Fino a che punto la mia condotta fosse nella norma non è cosa che sia in grado di giudicare. Posso però rievocare la particolare buona disposizione che riuscii a conquistarmi, in virtù del mio ardente entusiasmo (*durch meinen feurigen Drang*), da parte del dottor Sillig, il mio professore preferito alla Kreuzschule, il quale mi indirizzò con decisione allo studio della filologia. Come poi sia riuscito ai docenti che ebbi più tardi alla Nikolaischule e alla Thomasschule di Lipsia di annientare totalmente in me queste disposizioni e inclinazioni (*diese Anlagen und Neigungen*) è cosa che è certo ben presente alla mia memoria, e che del resto sono perfettamente in grado di spiegarmi sulla base del comportamento tenuto da quei signori. Pure, col tempo non potei fare a meno di chiedermi se quelle disposizioni e inclinazioni avrebbero davvero potuto trovare più saldo fondamento, visto e considerato il fatto che in me esse avevano finito così presto per perdersi. Solo nel corso ulteriore del mio sviluppo spirituale presi consapevolezza del fatto che il costante riaffiorare di quelle inclinazioni implicava che in me, a causa di una disciplina mortalmente sbagliata, aveva finito per essere represso qualcosa di davvero importante. Oppresso dalle terribili fatiche di un'esistenza in tutto e per tutto lontana da studi di quel tipo, l'unica ancora di salvezza, la sola benedizione, fu per me sempre immergermi nel mondo antico (*ward es mir immer wieder zur einzig befreienden Wohltat, in die antike Welt zu versenken*), anche a prescindere da quanto penosa sia stata per me la perdita quasi totale, nel frattempo, delle competenze linguistiche che mi sarebbero servite». Le musiche di scena scritte da Mendelssohn per i drammi di Sofocle, continua Wagner, mostrano minore sensibilità allo spirito dell'antico (*Geist der Antike*) rispetto a quella che Wagner attribuisce a se stesso nonostante l'armamentario filologico di Mendelssohn fosse, rispetto a quello di cui Wagner dichiara di essere in possesso, assai più compiuto e maturo (*seine fertige Philologie / meine Unfertigkeit*): «Ho conosciuto anche altri musicisti, i quali, pur essendo rimasti dei Greci compiuti, nella loro attività di *Kapellmeister*, nel loro comporre e far musica, di questa loro prerogativa non hanno saputo che farsene, mentre io (strano a dirsi!) dall'antico, pur così difficilmente accessibile per me, ho ricavato un modello ideale per la mia visione dell'arte e della musica (*ein Ideal für meine musische Kunstanschauung*)» (trad. mia; vd. anche Nietzsche - Rohde - Wilamowitz - Wagner, *La polemica sull'arte tragica*. A c. di F. Serpa, Firenze 1972, p. 243 s.; il volume raccoglie in traduzione italiana il complesso degli interventi relativi allo *Streit* sviluppatosi intorno alla pubblicazione della

*Nascita della tragedia*; per i testi originali vd. K. Gründer [Hrsg.], *Der Streit um Nietzsches „Geburt der Tragödie“*, Hildesheim 1969)

[4] Nietzsche a Rohde, 21 dicembre 1871: «Penso che noi due prima o poi dovremo riscaldare e illuminare con forza e dal di dentro la storia della filosofia greca, finora così squallida e mummificata» (*ich meine, wir beiden dürften einmal die bisher so schäbige und mumienhafte Geschichte griechischer Philosophen tüchtig und innerlich erwärmen und erleuchten*)

[5] F. Nietzsche, *Richard Wagner a Bayreuth* (1876), § 4: «Lo spirito della civiltà ellenica aleggia, infinitamente sparpagliato, sul nostro presente [...]. La terra [...] ha di nuovo nostalgia di ellenizzazione; chi vuole in ciò aiutarla, ha certo bisogno di rapidità e di un piede alato [...]. Così si è resa ora, dunque, necessaria una serie di *Contro-Alessandri*, che abbiano la potentissima forza di riunire e legare, di allacciare i fili più lontani e di preservare il tessuto dalla polverizzazione. Non sciogliere il nodo gordiano della civiltà greca come fece Alessandro, sicché le sue estremità volarono in tutte le direzioni del mondo, bensì *rifarlo dopo che è stato sciolto* - questo è oggi il compito. Io riconosco in Wagner un tale Contro-Alessandro: egli evoca e stringe insieme ciò che era disgiunto, debole e trascurato, possiede, se è consentita un'espressione medica, una forza *astrigente*: e in tanto è anche una delle più grandi forze della civiltà. Domina le arti, le religioni e le storie dei vari popoli ed è tuttavia l'opposto di un erudito, di uno spirito meramente raccoglitore e ordinatore: giacché è un artista globale e un animatore del materiale raccolto, un *semplificatore del mondo* (*denn er ist ein Zusammenbildner und Beseeler des Zusammengebrachten, ein Vereinfacher der Welt*)» (F. Nietzsche, *Considerazioni inattuali*. Versione di S. Giametta e M. Montinari. Con un saggio di G. Baioni, Torino 1981, p. 263 s.)

[6] «Nella maturità dello spirito e del sentimento, compresi per la prima volta Eschilo. Le eloquenti didascalie di Droysen evocarono così vivamente ai miei occhi l'immagine inebriante delle rappresentazioni greche, che alla lettura dell'*Oresteia* subii la stessa forte suggestione che hanno quelle tragedie sulla scena. Nulla può uguagliare la sublime emozione che mi procurò l'*Agamennone*, e fino alla fine delle *Eumenidi* restai immerso in un rapimento che, tutto sommato, è stato la causa per cui non ho mai più potuto riconciliarmi completamente con la letteratura moderna. Le mie idee sull'importanza del dramma e del teatro si sono formate sotto l'influenza di quelle impressioni» (Wagner, *Autobiografia*, cit., p. 345 s.)

[7] «Il coro della tragedia greca ha lasciato all'orchestra la sua funzione di depositario del significato indispensabile al sentimento del dramma, per trasformarsi in essa, libero da ogni costrizione, in comunicazione illimitatamente multiforme» (trad. mia; il passo originale si legge in R. Wagner, *Oper und Drama*. Hrsg. und komm. von K. Kropfinger, Stuttgart 2008<sup>2</sup>, p. 349: *Der Chor der griechischen Tragödie hat seine gefühlswichtige Bedeutung für das Drama im modernen Orchester allein zurückgelassen, um in ihm, frei von aller Beengung, zu unermesslich mannigfaltiger Kundgebung sich zu entwickeln*)

[8] Cosima Wagner, *Tagebücher*, 29 settembre 1871: «Ho composto un coro greco [...], ma un coro che viene cantato dall'orchestra (*Ich habe einen griechischen Chor komponiert [...], aber einen Chor, der gleichsam vom Orchester gesungen wird*); dopo la morte di Sigfrido, durante il cambio di scena, risuona il tema di Siegmund, come se fosse il coro a dire: 'era suo padre'; poi il motivo della spada, alla fine il suo stesso tema, poi cala il sipario» (trad. mia; il testo tedesco originale in C. Wagner, *Die Tagebücher*. I: 1869-1872. Ed. und komm. von M. Gregor-Dellin und D. Mack, München - Zürich 1988<sup>3</sup>, p. 444)

[9] D. Sansone, *Wagner, Droysen and the Greek Satyr-Play*, «A&A» 61, 2015, pp. 1-9

[10] J. G. Droysen, *Des Aischylos Werke*. Zweite Auflage, Berlin 1842, pp. 211-215 (*Proteus*): «Und während er [*scil.* Menelao] so geht und klagt und hinausieht über das weite Meer, rauscht es in den Büschen am Strande; es kuckt hie und da ein Antlitz vor und fährt zurück, wenn es des gewaffneten Helden ansichtig wird; doch es treibt die Neugier, und die Furcht fesselt nicht; so kommen sie zum Vorschein, bocksfüßige Satyrn und der alte Silen unter ihnen, sie verständigen sich bald mit dem Helden, er erfährt von ihnen, daß hier Pharos sei, des Proteus Eiland, und sie in seinen Diensten, die Küste zu hüten, daß kein Fremdling nahe; sie aber seien müde des schweren Dienstes, wo sie nie mehr des

köstlichen Weines froh würden, und nicht mehr schwärmten mit Dionysos und den Nymphen. [...] So geht er [*scil.* Proteo], sich in das Meer zu versenken; die Satyrn aber, entbunden ihres schweren Dienstes, jubeln und jauchzen und schlürfen vom süßen Nektar. [...] Das Abendroth ist schon erloschen, mehr und mehr dunkelt es in dem weiten Raume des Theaters, in den die Sterne hinabblicken von unumwölkten Himmel. [...] im dämmerhaften Lichte erkennt man den hehren Achäerhelden und die bocksfüßige Strandhüter und des Meeres schöngewandige Tochter. [...] Und durch die Luft herab schreitet der Götterherold, an seiner Hand die Ledatochter, wie ein Stern leuchtend in ihrer Schönheit; singend und jubelnd, die hellen Fackeln vorauf, ziehen sie in die stille Nacht hinaus» («E mentre Menelao si aggira così, e si lamenta, e volge lo sguardo lontano in direzione del vasto mare, si ode un brusio provenire dai cespugli lungo la costa; qua e là fa capolino un volto, che si ritrae non appena si rende visibile all'eroe in armi; ma la forza della curiosità ha la meglio sulla paura; così i Satiri dalle zampe caprine, e il vecchio Sileno con loro, finiscono per uscire allo scoperto: si intendono subito con Menelao, il quale apprende da loro che il posto nel quale si trova è Faro, l'isola di Proteo, e che loro sono al suo servizio, incaricati di sorvegliare le coste, perché nessun estraneo vi si avvicini; ma del duro servizio sono stanchi, e temono di non poter mai più godere delle delizie del vino, e che mai più toccherà loro di sciamare in schiera con Dioniso e le Ninfe. [...] Così Proteo se ne va per rituffarsi in mare; i Satiri, da parte loro, liberi infine dal loro grave servizio, gioiscono e giubilano e tracannano il nettare dolce. [...] La luce del tramonto è già quasi del tutto svanita, di momento in momento il buio si fa più fitto nel vasto spazio del teatro, sul quale le stelle volgono dall'alto il loro sguardo dal cielo sgombro di nubi. [...] nella luce del crepuscolo si riconoscono l'augusto eroe acheo, i satiri dal piede di capra e la figlia del dio del mare dalle belle vesti [*scil.* Eidotea]. [...] per l'aere, giù dal cielo, si muove l'araldo degli dèi, tenendo per mano la figlia di Leda, che brilla come una stella nella sua bellezza; tra canti e grida di giubilo, preceduti dal chiarore delle fiaccole, escono di scena nel silenzio della notte» [trad. mia])

[11] Droysen, *Des Aischylos Werke, cit.*, p. 276 s. (*Prometheus Feuerzünder*): «Als Prometheus den Menschen vom Himmel herab das Feuer brachte, begann eine neue Ordnung der Dinge, eine neue Entwicklung des geistigen Lebens und der menschlichen Kraft; und wie sehr auch der Prometheus des Satyrspiels von dem tragischen verschieden sein mußte, wenigstens den Charakter eines Lehrers und Wohlthäters der Menschheit durfte er nicht ablegen, zumal da sich das Spiel unmittelbar an religiöse Feier anschließt. Ob zu dieser Beziehung, die gleichsam den Anfang eines neuen Lebens bezeichnen würde, vielleicht noch eine zweite auf die Klasse von Bürgern, denen dies Fest angehört, hinzutreten dürfe, ist zweifelhaft; gewiss aber würde nirgends ein ehrenvolles Hervorheben desjenigen, was dem ärmeren Bürger und der Menge werth und eigenthümlich ist, mehr an seiner Stelle sein, als gerade nach der Feier derjenigen Siege, die durch den bewunderungswürdigen Enthusiasmus selbst der niedrigsten Volksklassen errungen sind, und durch welche allen Ständen ein hohes Selbstgefühl und das Bewusstsein der eigenen Freiheit, der eigenen Ansprüche und Rechte lebendig geworden ist» («Quando Prometeo recò agli uomini il fuoco giù dal cielo, ebbe inizio un ordine nuovo delle cose, una nuova fase di sviluppo della vita spirituale e del lavoro degli uomini; e per quante differenze debbano immaginarsi tra il Prometeo satiresco e quello tragico, certo almeno le sue prerogative di maestro e di benefattore dell'umanità non potrà averle dismesse, a maggior ragione ove si pensi al legame immediato che collega il dramma alle feste religiose [*scil.* l'istituzione della corsa delle fiaccole al Ceramico]. Se a questo quadro di contesto, al quale sarebbe spettato di segnalare l'inizio di una nuova vita, se ne aggiungesse un altro, relativo alla classe di cittadini ai quali questa festa soprattutto apparteneva, è cosa destinata a rimanere in dubbio; certo è, però, che una rispettosa sottolineatura di ciò che rappresentava i valori propri dei cittadini più poveri, della massa, da nessuna altra parte avrebbe meglio trovato il suo posto che, appunto, dopo la celebrazione di quelle vittorie [*scil.* contro i Persiani] che erano state conseguite in virtù dell'ammirevole entusiasmo proprio delle classi popolari più basse, e in forza delle quali i cittadini di ogni collocazione sociale avevano cominciato a nutrire un sentimento alto di sé e a sviluppare, insieme, la consapevolezza della propria libertà, delle proprie aspirazioni, dei propri diritti» [trad. mia])